

DOMENICA XXIV T.O. A

13 Settembre 2026

IL PERDONO

Siracide 27,33-28,9 --- Salmo 102 --- Romani 14, 7-9 --- Matteo 18, 21-35

1. Siracide, che è un uomo *‘sapiente’* del 2° secolo a. C. e autore del testo in questione, fa una riflessione sui tanti aspetti della vita, sulle virtù e i vizi, sulle norme di comportamento e sui doveri pubblici e privati.

- Lui cerca la **“sapienza”**, cioè *quel qualcosa che definisce in positivo l’identità dell’uomo*, e lo fa osservando i fatti della vita, viaggiando, studiando, pregando... **cerca la sapienza**, non solo per servirsene personalmente ma anche per parteciparla ad altri.
- Di questo erano capaci anche i nostri nonni, i quali - *pur essendo relativamente acculturati* - trasmettevano ai figli e ai nipoti **la sapienza** ricavata dalla ricca esperienza di vita e condensata poi in proverbi... è una attitudine questa un po’ smarrita e che oggi dovremmo recuperare, **tenendo conto che la “Parola di Dio” non piomba stranamente dall’alto** ma si produce anche grazie all’uomo e alla sua riflessione, per la quale è possibile ricavare dal vissuto quotidiano **quello che fa bene, che risana, che fa risuscitare, la sapienza appunto**, che in quanto tale *diventa ed è Parola di Dio*.

2. Da una rapida riflessione sul nostro vissuto quotidiano emerge, in riferimento alla vita, una nota alquanto significativa, ossia:

- E’ molto facile/possibile **dimenticare il bene ricevuto da altri** e al contempo *si è risentiti e offesi se altri dimenticano il bene da noi donato*.
- Da ciò prendono forma quelli che sono i **“mali”** e i **“peccati”** della convivenza umana, ossia: **la gelosia, l’invidia, il rancore, l’offesa, la vendetta, lo spegnersi della gioia di vivere**.
- **C’è quasi un crescendo in negativo**: il cuore si fa di pietra, le ferite diventano sempre più profonde, l’infelicità logora la giornate di vita... *si comincia a dubitare di tutti, perfino del familiare, del padre, dell’amico...* con le proprie mani si impasta il **“pane amaro”** del ricordo intriso di odio e si tiene spalancato il **“libro dei conti”** sempre segnato in rosso.

3. Ed è qui che si inserisce la Parabola della *generosità* del padrone e della *cattiveria del servo* o la *Parabola del perdono*.

- E’ una parabola legata al netto/chiaro contrasto tra due comportamenti:
 - **quello del re** che con un gesto di assoluta gratuità estingue immediatamente **il debito enorme del servo** (*10.000 talenti corrispondono a circa 7 milioni di dollari, cifra che era pressappoco il bilancio annuale del Regno di Erode il Grande e che corrispondeva al reddito di 164.000 anni di lavoro- insolubile quindi il debito*)...
 - ...e **l’atteggiamento del servo**, che al contrario è implacabile verso un suo **simile che gli deve una cifra modesta, appena 100 denari** (*100 denari corrispondevano al reddito di circa 3 mesi di lavoro – importante ma solvibile!*).
- **Ebbene, la parabola è una forte provocazione** che ci impone di rivisitare la vita e il comportamento che in essa teniamo, **al fine di superare la difficoltà di relazione che può condurre al logoramento dell’esistenza e concretizzare quindi una generosità gratuita e piena qualitativamente e quantitativamente!**

4. Qualcuno in riferimento alla Parabola potrebbe chiedersi:

- Che relazione c'è tra il “**male**” di cui l'uomo è capace e **Dio**? *Perché spesso ci si richiama a Dio quando le cose non quadrano?*
- Cosa può voler dire il “**perdono**” del male *che noi pensiamo concesso o negato da Dio?*
- E Dio può tenere conto e punire, può premiare o castigare? *Cosa significa la parola “giudizio” riferita a Dio?*

5. Tentiamo qualche risposta:

- Noi quando *facciamo il bene e governiamo dignitosamente la vita* abbiamo la certezza quasi di toccare con mano Dio e ci sentiamo come di casa presso di Lui.
- Ma noi **possiamo anche devastare e distruggere l'esistenza**, il che ci pone come *diavolo, scandalo, pietra di inciampo* per noi e per gli altri.
- Allora, **non è Dio** che fa il guardone, che tiene conto, punisce, premia, castiga, **ma siamo noi** che facciamo tutto ciò e quel che è ridicolo è che attribuiamo a Dio questo nostro modo di fare.
- Dio invece si limita **ad accompagnare l'uomo nella vita**, esercitando su di lui esclusivamente **l'amore** e rispettandone la libertà e la responsabilità.
- In Dio Padre **non prevale mai la giustizia ‘umana’**, *che è dare a ciascuno ciò che rigorosamente gli spetta*, **ma la giustizia ‘divina’**, *ossia la misericordia, la compassione, che è dare a ciascuno quello di cui ha bisogno nella attualità di ogni momento di vita...* il perdono di Dio verso gli uomini, poi, rimane **‘legato’** finché **‘non si scioglie’** il nostro perdono verso i fratelli... potremmo anche dire: **Dio non perdona**, perché amandoci ci ha già perdonato ma il suo perdono **diventa operativo, efficace e visibile** solo quando il nostro perdono **si fa operativo, efficace e visibile** nei confronti degli altri... [SEGNO DELLA PACE]!

6. Nel capitolo 14 della Lettera ai Romani, da cui sono tratti i 3 versetti della seconda lettura di questa domenica, si parla di come risolvere le divergenze di opinioni fra i membri della comunità.

- **A Roma c'erano due gruppi di cristiani**: alcuni – chiamati da Paolo *i deboli* – erano legati alle tradizioni degli antichi, osservavano i giorni di digiuno, si astenevano da certe carni, avevano un comportamento severo... altri invece – *i forti* – più maturi, si sentivano vincolati dall'unica legge dell'amore al fratello, per il resto si comportavano da persone libere.
- A causa di questi contrasti **fra tradizionalisti e innovatori**, erano sorte parecchie tensioni nella comunità di Roma; *i deboli* accusavano *i forti* di permissivismo/lassismo e costoro trattavano *i deboli* da retrogradi... come costruire, allora, una convivenza pacifica fra persone con convinzioni così opposte?
- **Paolo** - che apparteneva al gruppo dei forti – propone due regole: **al gruppo dei forti** chiede rispetto *per i deboli*, per le pratiche religiose un po' antiche, per le loro devozioni e tradizioni ormai sorpassate; **al gruppo dei deboli** invece dice di astenersi dal giudicare male *i forti* e dal pensare che chi non si attiene alle tradizioni degli antichi sia infedele al vangelo.
- **Di qui un principio che aiuta a risolvere ogni contrasto**: il cristiano deve sempre tener presente che egli non vive per se stesso e per la ricerca del proprio tornaconto, **ma per il Signore...** nel suo rapporto con i fratelli, allora, non si lascerà mai guidare da considerazioni egoistiche **ma dalla attenzione e amabilità verso gli altri**, il che equivale a vivere e morire *“per il Signore”!*